

Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale

a cura di

Ester Capuzzo - Bruno Crevato-Selvaggi - Francesco Guida

II



LA MUSA TALIA EDITRICE
2014

IRENE FOSI

IL CARDINALE VIRGINIO ORSINI E LA “PROTEZIONE”
DEL REGNO DI POLONIA (1650-1676):
NOTE E DOCUMENTI DALL’ARCHIVIO ORSINI

Irene Fosi

Università G. D’Annunzio, Chieti, i.fosi@unich.it

Title

Cardinal Virginio Orsini and the “protection” of the kingdom of Poland (1650-1676): notes and documents from the Orsini Archive.

Parole chiave: Roma. Polonia. Protezione diplomatica in età moderna. Virginio Orsini. Giovanni Sobieski.

Keywords: Rome. Poland. Diplomatic protection in the modern age. Vittorio Orsini. John Sobieski.

Riassunto

Il saggio affronta il tema del significato politico e diplomatico della “protezione” che un cardinale esercitava alla corte papale, per nomina del sovrano protetto. Utilizzando documenti dell’archivio della famiglia, tratta del cardinale Virginio Orsini, che esercitò l’ufficio per la Polonia, prima e durante il regno di Giovanni Sobieski, non riuscendo sempre a ottenere i risultati sperati. Sullo sfondo la complessa trama politica europea del Seicento.

Abstract

The essay deals with the political and diplomatic theme of the “protection” a cardinal exercised at the Pope’s court by appointment of the protected sovereign. Using documents from the family archive, the essay portrays cardinal Vittorio Orsini, who exercised such function for Poland before and during the reign of John Sobieski, and was not always successful. On the background stands the complex political pattern in 17th century Europe.

La figura di Virginio Orsini, nipote del duca di Bracciano Paolo Giordano II, cardinale dal 1640, non ha ricevuto finora particolare attenzione, sebbene nell'arco della sua vita – era nato nel 1615 e morì nel 1676 – abbia esercitato, contemporaneamente, la funzione di “protezione” di stati europei che, per motivi differenti, si trovarono spesso in conflitto con il Papato ¹. La sua personalità e l'azione svolta in tali circostanze suggeriscono di analizzare e riflettere, anche alla luce di una documentazione nuova, sul significato politico e diplomatico della “protezione” della nazione, che il cardinale esercitava nella corte di Roma, nei conclavi, nel rapporto con gli ambasciatori o agenti attivi a Roma, nel sostenere gli interessi del sovrano che, insieme all'onore della nomina, versava al cardinale una congrua somma annua. Gli studi sui cardinali protettori non sono numerosi: se si esclude l'opera meritoria di Wodka (1938) che, oltre ad analizzare il fondamento storico-giuridico del protettorato, ricostruiva, pur con alcuni errori, la successione cronologica dei cardinali protettori delle monarchie europee ², in tempi più recenti studi significativi hanno focalizzato l'attenzione solo su alcune figure o su limitati periodi ³.

Virginio Orsini fu cardinale protettore degli Indiani e Armeni, di Polonia e del Portogallo e coprotettore di Francia, ma a differenza di quanto riferito dalle rare e non sempre attendibili notizie biografiche, queste nomine non furono contestuali alla sua elevazione alla porpora. Attraverso questi incarichi di protettorato si trovò al centro di delicate questioni politiche che segnarono i rapporti fra il papato e le potenze europee nel corso del Seicento. Filofrancese, amico di Mazzarino, con il quale intrattenne rapporti non solo epistolari, svolse di fatto, dal 31 gennaio 1656, una “supplenza” nella coprotezione della corona francese. Il 29 maggio 1657, quattro giorni dopo la morte del cardinale Alessandro Bichi, coprotettore di Francia, chiese ad Antonio Barberini

¹ Per un profilo più esaustivo rinvio alla voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 715-719, redatta dalla scrivente.

² JOSEPH WODKA, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römische Kurie*, Innsbruck-Leipzig, F. Rauch, 1938.

³ OLIVIER PONCET, *Les cardinaux protecteurs des couronnes en cour de Rome dans la première moitié du XVII^e siècle: l'exemple de la France*, in *La Corte di Roma “Teatro” della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto - Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 461-480; MARTIN FABER, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor. Studien zur römischen Mikropolitik der Frühen Neuzeit*, Mainz, P. von Zabner, 2005.

di sostenere, insieme con Mazzarino, la sua candidatura per ottenere l'ambita carica, alla quale avrebbe rinunciato solo nel caso che vi aspirasse lo stesso cardinale Antonio. La richiesta non fu subito esaudita: Orsini rimase coprotettore di Francia fino al 1666, poi divenne sostituto protettore fino al 1672 e da questo anno fino alla morte (1676) finalmente fu dichiarato protettore del regno.

Il favore di Antonio Barberini, i legami con Mazzarino e la corte di Francia influirono nella scelta di Giovanni IV, re del Portogallo dal 1640, di indicare Orsini come protettore del Portogallo in un momento molto critico nei rapporti con Roma. Anche nel ruolo di protettore del regno di Polonia, che Innocenzo X aveva comunicato al re il 15 ottobre 1650 e che Virginio Orsini mantenne fino alla morte, si distinse per le sue posizioni incerte e poco incisive, soprattutto nei non rari momenti di tensione fra i sovrani polacchi e il papa Clemente X.

La ricca documentazione conservata nell'Archivio Orsini presso l'Archivio Capitolino di Roma ⁴ permette, fra l'altro, di approfondire alcuni aspetti del ruolo che un cardinale protettore della corona svolgeva nella corte romana del Seicento e di cogliere sia le attese che il sovrano riponeva in esso – attese spesso deluse sia per la incapacità del cardinale di difendere le ragioni sovrane nella curia, soprattutto in materia di nomine e di assegnazione di benefici – sia di osservare come questa figura fosse un segmento fondamentale per la trasmissione di notizie, conoscenze e si proponga come un punto di riferimento ineludibile per alimentare rapporti di varia natura – economici, culturali, politici – non solo fra l'ambiente romano e la Polonia, ma fra questa e altri stati non solo italiani. Il cardinale protettore si doveva attivare come un fondamentale elemento di raccordo per superare la dimensione strettamente politica e riportare la curia romana in un gioco internazionale che, nella seconda metà del Seicento, era stato fortemente ridimensionato. Peccato però che, come nel caso del cardinale Virginio Orsini, questa funzione fosse fortemente limitata dalla sua incapacità decisionale, dalla titubanza, dal timore. Proteggere il sovrano – i suoi interessi politici, economici, ma difenderne anche l'onore e il prestigio attraverso il rispetto di precedenze,

⁴ ROMA, *Archivio Capitolino*, Archivio Orsini, I serie 64,1-2; I serie, vol. 402, 1-2. In particolare il vol. 402, 1 della serie I contiene il fasc.: *Notizie riguardanti la Polonia*, avvisi in forma di lettera con dettagliati resoconti della situazione militare, della minaccia turca e dell'unione degli Ottomani con i Tartari, delle vittorie conquistate contro di essi dalle truppe russe e polacche.

nella celebrazione sontuosa di feste arricchite da costosi apparati effimeri – di un paese lontano, del quale si ignoravano le più profonde caratteristiche politiche o si aveva solo una conoscenza superficiale e non aggiornata delle peculiarità dell’assetto “costituzionale”, un paese che proprio in quel *tournant* era segnato da una situazione politica e militare che minacciava la sua integrità, faceva sì che l’operato del cardinale protettore fosse condizionato negativamente e, di conseguenza, la sua persona non guadagnasse prestigio e fosse addirittura additata come un elemento di freno e persino di ostacolo per la concreta realizzazione di strategie politiche, per la soddisfazione di richieste economiche. Era insomma necessario informare costantemente il protettore romano: la città del papa era uno snodo cruciale per la circolazione di notizie provenienti non solo da paesi europei, costantemente aggiornate da un sistema di Avvisi, relazioni formali e non, giornali e fogli volanti manoscritti e a stampa, che andavano ad assommarsi alle relazioni ufficiali di nunzi inviate alla corte romana alla fine del loro mandato. Se però queste, insieme alle istruzioni che i diplomatici pontifici ricevevano in partenza, costituivano il quadro dettagliato di riferimento entro il quale il nunzio e il suo successore avevano – e avrebbero – operato potevano essere superate dagli avvenimenti e risultare obsolete o addirittura fuorvianti, erano spesso integrate da notizie che, in forma di lettera o di veri e propri Avvisi, il cardinale protettore riceveva da persone fidate, attive presso la corte protetta. Si trattava di agenti al suo servizio, ma spesso anche di diversi ecclesiastici e laici, mercanti e militari, pagati per integrare le notizie ufficiali, svelare giochi diplomatici e trame di corte, riferire informazioni di carattere militare, senza disdegnare di arricchire le lettere con cenni agli «umori» del sovrano, a pettegolezzi di dame e di altri più o meno influenti personaggi della corte. Questi “mediatori dell’informazione”, come si possono definire, svolgevano un ruolo fondamentale sia nelle corti europee sia nella corte e nella città del papa. La maggior parte delle capitali degli stati italiani e, ovviamente, europei, pullulavano infatti di figure incaricate di raccogliere e trasmettere notizie: informatori, talvolta spie vere e proprie – un limite difficile da definire – mediatori di conoscenze, di oggetti, strumenti necessari per avviare contatti e favorire eventuali carriere nelle corti di cui mostravano di avere conoscenza e rapporti personali fruttuosi⁵.

⁵ Sulla circolazione di informazione e sul ruolo di agenti cfr. fra l’altro, *Agenti e*

Gli argomenti al centro della corrispondenza fra il re di Polonia e il cardinale Orsini ruotarono soprattutto intorno ad alcuni problemi che condizionarono il rapporto fra i sovrani polacchi e la curia pontificia e misero in difficoltà il cardinale protettore e, soprattutto, ne evidenziarono le scarse capacità di mediazione e di azione politica. Le missive ricevute si rivelano un interessante contributo e un completamento delle lettere inviate dal nunzio alla Segreteria di Stato: nel caso specifico, la corrispondenza diplomatica del cardinale Virginio Orsini in qualità di protettore di Polonia copre gli anni 1661-1676 e, se letta in parallelo con la nunziatura di Francesco Buonvisi ⁶, permette di rilevare la sinergia che fra il nunzio lucchese e il porporato romano si stabilì per ostacolare a Roma le pretese del sovrano polacco Giovanni III Sobieski e di limitare le sue strategie guidate dalla Francia. Nel quadro convulso della politica europea, segnata nel tardo Seicento dall'egemonia francese, dalla debole posizione del Papato, dalle turbolenze militari in Polonia minacciata, come i domini asburgici, dalla pressione dei Turchi, l'abile nunzio pontificio e il meno abile cardinale protettore riuscirono a tessere e a sviluppare una politica di contenimento del predominio francese e a far riportare l'attenzione e gli sforzi militari di Giovanni III sulla lotta contro gli Ottomani. Alla corte romana e nella curia si giocavano ancora significative partite per la spartizione di poteri ed egemonie di sovrani europei che passavano dalla assegnazione della porpora cardinalizia alla nomina di abati e vescovi alla risoluzione di conflittualità nel tribunale della Sacra Rota, agli interventi in altre congregazioni romane, come ad esempio nel Sant'Uffizio per frequenti decisioni in merito ai matrimoni misti, alle immancabili raccomandazioni per chierici e laici desiderosi di affrontare percorsi di carriera nelle corti cattoliche europee e in quella romana in specie: è ben noto che da una scala micropolitica si potevano orientare e condizionare più ampie strategie politiche delle monarchie europee ⁷. La corte romana e i suoi uomini erano ancora protagonisti in

mediatori nell'Europa moderna, a cura di Marika Keblusek, «Quaderni Storici», 122, 2 (2006); *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, a cura di Marika Keblusek - Hans Cools - Badeloch Noldus, Hilversum, Verloren, 2006.

⁶ *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, 2 voll., vol. I (3 gennaio 1673-2 giugno 1674), vol. II (6 giugno 1674-28 agosto 1675), a cura di Furio Diaz - Nicola Carranza, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1965. Cfr. GASPARE DE CARO, *Buonvisi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 319-325.

⁷ Si rinvia, a tal proposito, alla concettualizzazione proposta da Wolfgang Reinhard nei suoi numerosi e fondamentali studi sulla corte romana e il papato di Paolo V.

questo sistema e non mancano gli esempi a questo proposito. Prima di abdicare il re Giovanni Casimiro, in seguito alla difficile missione svolta in Polonia, per altro senza risultato, dal vescovo di Bezières Piero Bonsi «ministro della corte di Francia» nel tentativo di far eleggere dalla Dieta un candidato francese al trono polacco, esercitò su Orsini un'intensa pressione perché a Bonsi per ricompensa fosse conferita la sede vescovile di Tolosa e soprattutto la porpora cardinalizia. Nel 1664 Orsini presentò a tal proposito un memoriale ad Alessandro VII⁸. Fra l'8 gennaio e il 6 marzo 1666 Orsini compì un viaggio in Francia e fu ricevuto alla corte con grande solennità: il viaggio fu intrapreso, ufficialmente, per scusarsi con Luigi XIV della sua incerta condotta nel contrasto sorto fra il papa e il re di Francia in seguito all'aggressione dell'ambasciatore francese a Roma da parte dei soldati corsi⁹. È probabile che fra le finalità ci fosse anche l'intenzione di trattare gli affari riguardanti la porpora per il candidato designato dal re di Polonia. La volontà del sovrano non fu però rispettata soprattutto per l'opposizione del cardinale Pietro Vidoni, e Giovanni Casimiro in una lettera del 5 aprile 1667 si lamentava con Orsini per «l'offesa fatta alla nostra regia dignità ... per non essere noi dei più vicini et per trovarci in stato travaglioso» e chiedeva al protettore di impegnarsi per «farci riportare la giusta soddisfazione»¹⁰. Anche negli anni successivi le lettere del re Michele Krybut Wisniowiecki e della regina Eleonora d'Asburgo a Orsini confermano le preoccupazioni, manifestando anche ripetutamente il disappunto per la scarsa incisività del cardinale nella difesa presso il papa delle richieste avanzate – conferimento di benefici, giuspatronati vescovili e arcivescovili, anche nel caso dell'arcivescovado armeno di Leopoli – la cui soddisfazione spettava al cardinale protettore e, sostenevano, «non si devono proporre che dal Card. Protettore e non provvedere senza la nostra nomination»¹¹.

⁸ CITTÀ DEL VATICANO, *Biblioteca Apostolica*, Barb. Lat., 5478, cc. 1r-14v.

⁹ Sull'episodio si veda LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, XIV, 1, Roma, Desclée, 1943, pp. 378-393. Si veda inoltre ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *1664. Un anno nella Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna*, Roma, Viella, 2011, pp. 33-39 che inquadra con precisione le conseguenze dell'episodio nel più ampio contesto europeo.

¹⁰ ASC, Archivio Orsini, Serie I, 64, n. 1, cc. n.n.

¹¹ *Ibid.*, lettera del 30 agosto 1671, cc. nn.

A pregiudicare il già scarso favore che Virginio Orsini godeva presso re Michele fu, nell'estate 1674, anche una questione di precedenza che aveva offeso la reputazione del re di Polonia a Roma. Era infatti compito del cardinale protettore esporre sul suo palazzo romano le insegne del sovrano protetto e di allestire sontuosi apparati in occasione di solennità, ricorrenze o avvenimenti che riguardassero la persona del re o della sua famiglia. Come è noto, incoronazioni, matrimoni, nascite reali erano festeggiate a Roma con elaborati e costosi apparati effimeri che vedevano impegnati artisti ben noti in una gara che traduceva con il linguaggio visivo gerarchie di potere nel quadro romano ed europeo, schieramenti fazionari, favore pontificio¹². Orsini era anche protettore del Portogallo e come tale, secondo il regolamento del cerimoniale di Leone X, gli spettava la precedenza nella nomina di abati e vescovi nel concistoro. La prerogativa, il cui rilievo politico e la ricaduta sull'amministrazione della chiesa lusitana avevano uno straordinario peso politico, era stata abbandonata finché il Portogallo era stato sotto la corona spagnola ma, dal 1640 non avendo ancora il regno lusitano un ambasciatore a Roma, la funzione del cardinale protettore era decisiva soprattutto per rimediare ad una situazione drammatica della chiesa portoghese. Come sottolineava Buonvisi, in un dispaccio al cardinale Paluzzi Altieri, segretario di Stato di Clemente X, riferendo un colloquio col gran cancelliere

quando anco per il regolamento del cerimoniale fatto da Leone X, si dovesse al Portogallo la precedenza, fosse la prerogativa perduta, con l'essere rimasta soppressa la dignità reale in quel regno, in virtù di che si fosse dalla S. Sede difficultato per tant'anni di ammettere le nominationi e raccomandationi a i vescovati di quella corona, onde non poter questa prender altro che l'ultimo posto fra i Re cattolici. A che io rispuosi darsi la restitutione in integrum delle prerogative e che le nomine e raccomandationi si erano negate in tempo che la corona di Spagna opponeva l'usurpatione, ma che essendosi conclusa la pace, S. Santità haveva consentito all'antiche prerogative nel provvedere le chiese. Rimase dunque Sua Maestà appagata e si mostrò sodisfatta del temeramento di trasportar l'arme di Polonia alla porta nuova che sua Eminenza fa fare verso i Coronari, ma perché le cose di qua si variano facilmente, secondo le rimostranze che son fatte, procurerà se sarà possibile, di haver in scritto la dichiarazione del regio consenso, acciò il Signor

¹² Cfr., a questo proposito, *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, a cura di Marcello Fagiolo, Torino, Allemandi, 1997. Sul significato politico dei cerimoniali cfr. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002.

Cardinale non habbia in avvenire nuovi disturbi e possa goder con quiete la gratia che V. Eminenza li ha impetrato, havendo Sua Maestà mostrato di consentirci più facilmente, quand'ha saputo la parentela di Vostra Eminenza con la Casa Orsina ¹³.

La figura e l'azione che il cardinale Orsini svolgeva a Roma trovarono un difensore in Francesco Buonvisi, inviato nunzio straordinario a Varsavia all'inizio del 1673, dopo che la sua azione diplomatica come rappresentante pontificio a Colonia era stata particolarmente incisiva nella difesa dei cattolici nella guerra franco-olandese. Nel luglio 1672 Maometto IV aveva sferrato un'offensiva contro la Polonia meridionale e, dopo la caduta della fortezza di Kaminiec, furono fermati sotto Leopoli da Giovanni Sobiesky. Dopo un periodo di tregua seguito alla pace stipulata il 18 settembre 1672, poco gradita però alla maggior parte della nobiltà polacca, si era fatta di nuovo minacciosa l'avanzata dei Turchi ¹⁴. Clemente X decise di elargire un sussidio per la ripresa della guerra e di inviare Francesco Buonvisi come nunzio straordinario a Varsavia. L'aiuto pontificio di circa 10.000 fiorini e l'azione diplomatica di Buonvisi, nominato nunzio a Varsavia al posto di Angelo Maria Ranuzzi il 15 luglio 1673, riuscirono a rafforzare l'asse polacco-asburgico, a far riprendere con la campagna militare contro i Turchi, battuti a Chocim l'11 novembre 1674. La morte del re Michele, avvenuta poco prima, aveva riaperto la conflittualità fra le diverse fazioni che indebolivano il regno di Polonia: il favore, non privo di perplessità, mostrato da Buonvisi, che si fece portavoce della volontà pontificia secondo la quale la corona polacca doveva andare ad un fervente cattolico e valente militare, riuscì a far eleggere come successore, il 20 maggio 1674, Giovanni III Sobieski, esponente di spicco dei magnati ribelli, vittorioso protagonista della lotta contro gli Ottomani condotta fino ad allora ¹⁵.

Con l'ascesa al trono polacco del nuovo sovrano doveva essere nominato un nuovo cardinale protettore presso la corte pontificia o rinnovato l'incarico a chi aveva già ricoperto questo ruolo. Perdere la "protezione" di una corona non rappresentava solo un non trascurabile

¹³ *Francesco Buonvisi*, pp. 125-126.

¹⁴ Sul pericolo turco cfr., fra la ricca bibliografia, anche i saggi contenuti nel volume *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento*, Atti del Convegno internazionale (Viterbo, 23-25 Novembre 1998), a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2000.

¹⁵ Cfr. L. PASTOR, *Storia dei papi*, XIV, I, pp. 645-651.

danno economico, ma anche una evidente ferita all'onore del porporato e della sua famiglia, nonché un'aperta stigmatizzazione negativa dell'operato svolto fino ad allora in seno alla corte romana. La riconferma di Virginio Orsini come cardinale protettore di Polonia trovò una fiera opposizione da parte del vice cancelliere Andrea Olzowski. Buonvisi si adoperò invece per la sua riconferma e scriveva in un suo dispaccio di aver messo in «buono stato il negotio della protetione con mons. Vicecancelliere»¹⁶.

Un ripetuto motivo di attrito fra le due corti riguardò, anche negli anni del regno di Giovanni III, la nomina degli abati, in particolare delle abbazie di Vangrovecen (Cornoviense) nella diocesi di Gniezno e di Jendrzejow (Androviense), sulle quali il re rivendicava di diritto di nomina, che Roma stentava a riconoscere dilazionando ogni decisione in merito. Anche in questo caso, accuse più o meno esplicite venivano rivolte al cardinale protettore. Giovanni III aveva inoltre espresso ripetutamente le sue richieste per ottenere la porpora per il vescovo di Marsiglia, Toussaint Forbain-Janson «ambasciatore del Re Cristianissimo presso di noi» senza ricevere assenso dal papa e dal cardinale Altieri. La sua richiesta intendeva esplicitare e rafforzare i legami con Luigi XIV e Giovanni Sobieski non mancò di accusare Orsini di scarsa incisività in questo frangente, anzi di essersi schierato palesemente con i suoi «nemici» nel Sacro Collegio: in realtà il diniego papale era conseguenza del deteriorato rapporto con la Francia. Né tanto meno efficace era stata – agli occhi di Sobieski – l'azione di Orsini che il re sollecitava ripetutamente, con toni via via più perentori ad allontanare gli ostacoli

ch'egli vedesse insorgere dalle sinistre informazioni degli uni et opposizioni degli altri, procuri egli con quell'affetto solito ch'ei dimostra in tutto ciò che riguarda i nostri interessi, di rimuover dall'animo di S. S.tà ogni nociva opinione e confermar nello stesso tempo al medesimo Sig. Card.le che da esso vogliamo riconoscer simil favore¹⁷.

Se il re lamentava che la corte di Roma si dimostrava, nei confronti delle sue richieste, più lenta del solito, invitando il protettore ad agire

¹⁶ *Francesco Buonvisi*, p. 125. Nell'indice (*ibid.*, p. 402) il nome del cardinale Virginio Orsini viene erroneamente indicato come Vincenzo Maria Orsini, che sarà poi eletto papa con il nome di Benedetto XIII!

¹⁷ ASC, *Archivio Orsini*, Serie I, vol. 64, 2, cc. nn. (26 febbraio 1675).

di persona, a ripetere «a viva voce» i suoi desiderata, minacciando di ricorrere «a quei remedij che non potrebbero cagionare che confusione et anche scandolo», l'attendismo romano e in particolare la rigida posizione del cardinale Altieri erano giustificati da ben chiare motivazioni politiche. A Roma, infatti, la posizione pontificia nei confronti della politica francese era divenuta sempre più fredda, dopo che si erano palesate le forti pretese gallicane di Luigi XIV nei confronti del clero e dei suoi privilegi. Si temeva inoltre che gli stretti legami di Sobieski con il sovrano francese e i maneggi della sua diplomazia distogliessero il re polacco dalla lotta contro i Turchi, lasciando libero l'esercito ottomano di spostare la sua pressione sui territori asburgici e su Vienna. Sebbene quindi il papa avesse sostenuto fino ad allora, pur con alcune incertezze, sia la persona di Sobieski e la sua candidatura al trono sia, finanziariamente, le sue azioni militari contro i Turchi, ora si tendeva a tenere sotto pressione il re polacco con un gioco di intrecci già ben chiaro al nunzio Buonvisi che, dal settembre 1675, fu inviato a svolgere la sua missione diplomatica presso l'imperatore «come premio di haver pacificato l'intestine discordie della Polonia»¹⁸. In previsione dello spostamento di Buonvisi, Giovanni III aveva scritto a Orsini «di tener viva nella memoria del S.r Card. Altieri la persona di Mons. Ranucci per questa nuntiatura quando sia per seguire la mutatione»¹⁹: il ritorno a Varsavia del nunzio predecessore di Buonvisi sembrava poter garantire al re un rapporto più favorevole con Roma. Ma anche questa sua richiesta fu disattesa e, dopo la partenza del nunzio lucchese per Vienna, fu inviato a Varsavia Francesco Martelli, vescovo di Corinto.

Proprio il 1675 si era rivelato fin dall'inizio un anno cruciale e pieno di tensioni con Roma. Il problema più impellente per Sobieski era rappresentato dalla necessità di avere da Roma un costante e solido aiuto finanziario nella lotta contro i Turchi, ma il flusso di denaro sembrava trovare un ostacolo nella politica del nunzio Buonvisi, coadiuvato a Roma proprio dalla inazione del cardinale protettore, più volte lamentata dai sovrani polacchi.

La incapacità, la debolezza di cui era accusato Orsini da parte polacca erano, in questo frangente e non solo, un efficace strumento di

¹⁸ ANNA MARIA TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, Firenze, L. Olschki, 1958, p. 4.

¹⁹ ASC, *Archivio Orsini*, Serie I, vol. 64, 2 (25 marzo 1675), cc. nn.

pressione per frenare le rivendicazioni del re Giovanni III, di sostenere la posizione antifrancese di Roma, di riposizionare in prima linea la lotta contro i Turchi nel quadro della politica europea condotta da Roma insieme alle potenze cattoliche. In questa difficile congiuntura il nunzio e il cardinale protettore agirono in maniera coordinata, l'uno, a Varsavia, mostrando anche di non osservare regole cerimoniali che urtavano la suscettibilità di Giovanni; l'altro, a Roma, cercando di non dar seguito alle ripetute richieste che gli pervenivano con insistenza dalla fitta corrispondenza. In una lunga lettera del 21 gennaio 1675 il re ringraziava Orsini degli auguri natalizi – ma ne approfittava anche per rilevare con malcelato disappunto che «Mons. Buonvisi, ben che risieda Nunzio in questo Regno si è sin hora scordato di presentargli il consueto messaggio augurale» – e per lamentare come

ci sentiamo costretti a pregarlo di rappresentare in nome nostro a S. Santità et al Sig.r Card. Altieri che dopo infinite difficoltà apportate da esso pel pagamento di quel denaro che hor mesi sono haveva la pietà di Sua B.ne generosamente concesso in sollievo di questo Regno fece far finalmente lo sborso in moneta pessima forastiera, nella quale con precedenti cambi e ricambi, venimmo non solo a perder la terza parte della somma totale ma ci trovammo poi all'Armata col disgusto di veder gli uffitiali e soldati risoluti quasi a ricusar quella sorta di moneta per mancamento di spaccio, senza un'altra gran perdita.

Le difficoltà a Roma sembravano superate, dopo che «molti Card. li del Sacro Collegio mossi da un puro zelo di pietà hanno con generosa colletta messo insieme una somma di denaro, che sin dal mese di novembre doveva a noi pervenire», ma altri ostacoli venivano frapposti dallo stesso nunzio Buonvisi, contro il quale si indirizzavano le critiche più aperte del re. Giovanni scriveva infatti che

Mons Nuntio, doppo di altre infinite difficoltà e procrastinamenti ne ha mai solamente prolungato lo sborso sino al dì di hoggi, ma ci toglie anche la speranza di poterlo haver per longo tempo, perché doppo d'haverlo noi avvertito di non dare altrimenti la terza parte all'armata di Lituania, la quale nel sol principio di questa campagna ci abbandonò vergognosamente col suo Generale, ritornandosene alle sue case, voleva egli ritenendo suddetta 3^a parte non far lo sborso delle altre due senza una ricevuta del Gran Tesoriere per la somma totale.

Il re, pur avendo acconsentito alla richiesta, lamentava che Buonvisi rifiutava di sborsare altri sussidi senza ordini da Roma

non volendo considerare quel che egli sa molto bene, che il Tesoro della Corona è esausto e che le nostre proprie sostanze sono impegnate o dissipate, che bisogna nutrir li soldati e fronciar ad altre necessità dell'armata; che bisognano nuove leve per riempire i luoghi che per mancanza di pane se ne fugge, o si muore; che senza questi soccorsi si truovano costretti a abbandonare le nuove conquiste e lasciar di nuovo questo Paese esposto a nuovi insulti degli Infedeli e che finalmente il suddetto denaro quando a noi perverrà non potrà servire a render la vita a quei miseri soldati che giornalmente periscono. Tutte le quali notizie sarebbero capaci di far risolvere ogn'altro che Mons. Bonvisi a rigettar le maggiori difficoltà quando anche fossero legittime et essenziali e non con affettazione rinnovate onde vogliamo pregar V.S. Ill.ma di rappresentar per parte nostra a S. Santità le suddette particolarità e di supplicarla d'ordinar che tutto quel denaro che da qui avanti potrà essere inviato da Roma o di essazione di decime o di collette o di altro dono gratuito non ci pervenga più per le mani di detto Nuntio, ma ben sì per mezzo e ?? di V. S. Ill.ma come anche qualunque affare in cui la S.tà sua desidera obligarci o cagionarsi...²⁰.

Nella lettera del 7 febbraio 1675 Giovanni Sobieski forniva un quadro preoccupante della situazione militare:

la vigilanza e li tentativi del turco con li apparati loro per la nuova stagione; le scorrerie delli Tartari, che rinforzandosi sempre più procurando da ogni parte di molestarci; la poca fermezza dei Cosacchi per la mala fede degli uni e per la temenza degli altri, a pronta e per noi dannosa ritirata delle migliori forze di Lithuania e la repugnanza, anzi negativa, al Moscovita di unirsi con la Polonia, sarebbero i principali motivi delle nostre più serie riflessioni, quando di più non vi si aggiungesse che quelle poche truppe, che ci restavan di Brandemburgo hanno havut'ordin di tornarsene. Che i soldati nostri dai patimenti e da fame oppressi giornalmente diminuiscono; che non habbiamo più il modo da comandar nuove leve, che viviam in un Paese ove la penuria è grandissima d'ogni sorte di viveri e che mancandoci finalmente il danaro e qualunqualtro soccorso, non sappiam trovar più a qual rimedio ricorrer.

La drammatica descrizione faceva da cornice ai torbidi e agli scandali procurati dalle trame dei monaci che aspiravano ad impossessarsi delle abbazie di nomina regia. Si chiedeva quindi aiuto a Roma, cercando di evitare il ricorso alla Rota, strumento al quale voleva ricorrere invece Buonvisi²¹.

²⁰ *Ibid.*, cc. nn. (21 gennaio 1675).

²¹ Giovanni tornava a spiegare in dettaglio la complessa situazione creatasi nel regno per le mire sulle due abbazie da parte di monaci che intendevano defraudare il sovrano

La richiesta di ottenere, in fretta, denaro da Roma si ripeteva in ogni missiva inviata ad Orsini dal quale si voleva ottenere anche il riconoscimento pontificio dell'azione condotta da Sobieski e della conseguente posizione di forza acquisita dal re polacco nel contesto politico europeo grazie sia alla sua azione militare in difesa della fede cattolica ma anche grazie all'appoggio di Luigi XIV. Anche nella corrispondenza di alcuni mesi più tardi il re pregava Orsini

di nuovo a tenersi sempre di concerto con l'Ambasciator di Francia nell'emergenze della promotione [cardinalizia] e da prender da ciò ogni misura sopra del modo con che V.S.I. doverà regolarsi, sperando ch'ella non tralascerà motivo da far ben conoscere ch'il merito singolare che noi ci siamo acquistati appresso di Santa Sede dovrebbe portar codesta corte ad haver per la nostra persona un poco più di consideratione, ed insieme qualche applicatione a consolar le nostre giuste domande le quali non havendo altro fine che la salvezza di questo cattolico regno e la gloria del christianesimo ci obliheranno finalmente a far di simili tractamenti le nostre publiche doglianze in faccia a tutta la terra, doppo il disprezzo che van facendo costà delle nostre sommesse istanze e riverenti preghiere...

scriveva dal campo di Leopoli il 31 agosto 1675. Ma l'invio di denaro – si parlava di una prima *trance* di 2.500 ducati d'oro – aveva subito imprevisti e danni causati dalla conversione monetaria.

Giovanni III aggiungeva che «Di rado giungono in questo Regno lettere da codesta Corte che non ci dian d'oggetto di discontento per la poca consideratione che vi si ha per tutto quel che riguarda e la nostra propria persona e gl'interessi di questa Corona...»²²: si trattava, in questo caso, di proteggere lo *ius regio* di fronte alle pretese da «tutti i sotterfugi di cui si servono i monaci» che ostacolavano la nomina «di Mons. Arcivescovo di Gnesna Primate, Primo Prencipe e legato nato di questo Regno» all'abbazia Cornoviense²³: un lungo contenzioso per

dello *ius nominandi* e aggiungeva «ora preghiamo V.S.I. di rappresentare col suo solito favore a S. Santità il contenuto di questa lettera e di supplicarla per parte nostra che per troncar totalmente il filo ad ogni scandaloso litigio, si compiaccia la S.tà Sua ordinar de plenitudine potestatis l'esecution delle bolle a favor del nominato regio, senza permetter che dal nuntio Ap.lico si rimetta la discussione alla Rota di Roma, al che non saremo mai per consentire, mentre tenghiamo nelle mani nostre riprove certe che i Monaci di quell'ordine a Roma dimandano et insinuano ciò, promettendo, dicono essi, d'ottenere una decisione»: ASC, *Archivio Orsini*, Serie I, vol. 64, 2, cc. nn. (7 febbraio 1675).

²² *Ibid.*, cc. nn. (2 ottobre 1675).

²³ *Ivi*. Si trattava di Grisostomo Gninski, abate dell'abbazia di Vangrovecen, figlio del

la cui soluzione fu necessario ricorrere alla Dataria, nella speranza che il protettore facesse la sua parte. Durante il 1675 Giovanni III scriveva ad Orsini dai campi di battaglia in Ucraina, impegnato a combattere con i Tartari e gli Ottomani: le notizie delle vittorie riportate, come «il racconto del felice successo che con l'assistenza divina è seguito alle nostre armi il giorno 24 [agosto 1675] e perché considerato il pochissimo numero dei nostri soldati et innumerabile del Nemico, possiam contare questa vittoria ancorché non molto sanguinosa tra le più cospicue, anzi la più singolare di quante ne abbiamo mai conseguite...»²⁴: le notizie precedevano e si saldavano nella lettera stessa con la ripetuta richiesta di aiuto finanziario rivolta al papa. Giovanni infatti pregava ancora una volta il cardinale protettore

di far ben comprendere a codesta Corte e al mondo tutto quanto gran conto doverà rendersi a Dio in non haver voluto mai prestar fede alle nostre per tante volte reiterate istanze per qualche particolar soccorso che sua santità haverebbe potuto facilmente somministrarci ad effetto d'indebolir in quest'anno notabilmente la potenza Ottomanna, mentre il denaro delle decime è riescito sempre di così poco momento che non habbiam sin hora ricevuto con tanta essaggerata assistenza ne men la quinta parte di quel che noi medesimi habbiam disperso delle nostre sostanze patrimoniali²⁵.

Giovanni si meravigliava della sordità della corte di Roma, restia ad accogliere le sue rivendicazioni, ricordando che

dal bel principio della sua elevatione al Trono, sino al presente, ha con sommo discapito delle proprie sostanze esposto la sua vita e quella delli suoi sudditi per rendersi benemerito della Sede apostolica, la dove il Re nostro predecessore in tempo che a Roma fu accettata et eseguita la nomina per il Bonsi non havea dato principio né pareo fosse per darlo a intrapresa alcuna²⁶

palatino di Kulm, che aveva portato a Roma lo stendardo verde sottratto ai Turchi nella battaglia di Chocim e, partito da Roma il 3 luglio 1674, doveva consegnare a Sobieski «il cappello e lo stocco» donato al re dal papa. Come è noto, il re aveva chiesto che fosse anche inviata la rosa d'oro per la regina Maria Casimira, ottenendo dal papa in rifiuto che, anche in molte lettere al cardinale protettore, veniva indicato come un affronto e un'ulteriore conferma dello scarso potere che Orsini aveva avuto nel difendere le ragioni e le prerogative regie alla corte romana.

²⁴ Ivi.

²⁵ Ivi.

²⁶ *Ibid.*, cc. nn. (9 marzo 1675).

come in passato non troppo lontano fossero state esaudite ben altre richieste presentate dai suoi predecessori. Le «buone disposizioni» di Clemente X e del cardinale Altieri sembravano lasciare aperte possibilità di soddisfare la richiesta di Sobieski per far avere la porpora al vescovo di Marsiglia, il protettore si doveva adoperare per ostacolare le pretese veneziane – «la Republica di Venezia insiste grandemente per haver il suo luogo non vorrà la S.tà sua cagionarci disgusto quando massime ella riceve sempre nuovi motivi di lode al zelo con che per la Dio gratia c'impieghiamo felicemente a pro della Republica Christiana» avvertiva il re con tono piuttosto incisivo, ribadendo inoltre la sua inequivocabile posizione di *defensor fidei*. Introduceva anche il problema di sanare il contenzioso sorto in merito al mancato invio, insieme allo stocco e al cappello, della rosa d'oro benedetta per Maria Casimira, che sarebbe stata incoronata regina di Polonia solo nel febbraio 1676, e che si era mostrata assai offesa, anche nei confronti del nunzio Buonvisi, per aver subito questo affronto, il cui significato non era solo cerimoniale, ma evidentemente politico, trattandosi di un'esplicita manifestazione del dissenso romano rispetto alla sua posizione filofrancese²⁷. I conflitti in materia di cerimoniale, di precedenza e di titoli non erano nuovi e costituirono un ulteriore argomento di frizione fra il nunzio e l'arcivescovo di Gniezno, incaricato di portare da Roma i citati simboli della sovranità a Giovanni Sobieski²⁸. Le nomine cardinalizie effettuate da Clemente X nel giugno 1675 rappresentarono un esplicito rifiuto di soddisfare le richieste del re di Polonia e di punire così la sua politica filofrancese: la colpa, ancora una volta, fu attribuita all'incapacità del protettore e all'avversa politica del nunzio. Era, in realtà, la vittoria di una strategia romana compiuta a piccoli passi, con una sinergia che aveva visto attivi due personalità profondamente diverse alle quali il destino avrebbe riservato, di lì a pochi mesi, esiti anch'essi diversi: Buonvisi, destinato come nunzio alla corte imperiale, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nella ripresa della lotta contro i Turchi; Orsini,

²⁷ Si veda, a questo proposito, la corrispondenza fra il nunzio e il cardinale Altieri: *Francesco Buonvisi, ad indicem*. Su Maria Casimira e sui suoi successivi rapporti con l'ambiente romano, scelto come sede d'esilio, cfr. GAETANO PLATANIA, *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma (secoli XVII-XVIII)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002; ID., *Gli ultimi Sobieski e Roma. fasti e miserie di una famiglia polacca tra Sei e Settecento*, Manziana, Vecchiarelli, 1989.

²⁸ Ad es. *Francesco Buonvisi*, pp. 312-314; 325; 330; 340.

ormai malato, sarebbe morto durante il conclave del 1676, concludendo una vita che lo aveva visto protagonista incerto e discusso, ma talvolta per questo efficace, nelle complesse trame romane della politica europea del Seicento.